

Il nuovo disegno di legge da mercoledì alla Camera

E' pronta la «sanatoria» per il decretone
Adesso ammettono: aveva ragione il PCI

Questo provvedimento, già approvato in commissione, dovrà risolvere le questioni urgenti lasciate aperte dalla caduta del decreto - Il fisco ha rastrellato 816 miliardi - Visentini attacca il governo: «Se si fosse limitato ai punti essenziali...»

ROMA — La Camera discuterà mercoledì prossimo il provvedimento legislativo di sanatoria degli effetti del decreto economico-fiscale approvato dalla Camera il 25 settembre. La decisione di convocare l'assemblea per la crisi in atto è questa, intanto, anche per l'indomani quando verranno discussi una serie di accordi internazionali e di autorizzazioni a procedere) è stata presa ieri mattina dalla conferenza dei capigruppo di Montecitorio in considerazione dell'urgenza di regolare i rapporti giuridici sorti per il passato con l'elettorale decreto governativo.

La sanatoria è comunque già pronta per l'aula: il testo è stato infatti discusso e approvato ieri dalle commissioni Bilancio e Finanze-Tesoro, con alcuni correttivi rispetto alla originaria proposta governativa. Tra le modifiche più rilevanti, la garanzia del rimborso dell'aumento IVA, ora decaduto, ai distributori di benzina, la esclusione di sanzioni a carico di chi, stante l'incertezza determinata dai decreti — abbia non fraudolentemente evaso imposte, e norme sui meccanismi di pagamento dell'IVA nel trimestre in cui vigevano le aliquote accorpate.

Ma, al di là di questi dettagli, il dato più significativo emerso dai lavori di commissione è che — a ulteriore smentita degli irresponsabili catastrofismi di questi giorni — la manovra fiscale decisa dal decreto ha reso persino più di quanto non fosse stato preventivato. Secondo le stime ammissioni del ministro delle Finanze Reviglio, il gettito fiscale già ricavato in via d'incasso per effetto del decreto è stato di 816 miliardi (530 per accorpamento e aumento aliquote IVA, 50 per recupero evasione, 20 per imposte fabbricazione olii minerali, 16 sugli alcol) ai quali vanno aggiunti 782 miliardi per maggiori entrate derivanti dai concordati per le tasse di registro e successione, e 200 di introiti IVA conseguenti all'estensione della ricevuta fiscale. Il che fa, in totale, 1.788 miliardi.

La manovra fiscale complessiva prevedeva introiti per 3.400 miliardi, ma se si tiene conto che è ancora possibile reperire, con un nor-

male disegno di legge, i 950 miliardi previsti con l'aumento dell'anticipo dell'autotassazione e degli accenti sugli interessi degli istituti di credito, a fine anno gli introiti effettivi (2.749 miliardi) copriranno non solo tutte le spese sin qui effettuate ma anche quelle derivanti dalla reintroduzione della fiscalizzazione degli oneri fiscali.

Appunto alla fiscalizzazione — cioè alle soluzioni legislative per superare questa negativa conseguenza della bocciatura del decreto — lavorerà intanto oggi un comitato informale delle commissioni finanziarie della Camera. L'obiettivo è quello di formulare proposte (anche per la questione SIR e forse per la GEPI) che consentano di superare ostacoli di varia natura e di procedere nei tempi più brevi al ripristino di misure effettivamente necessarie e urgenti come ben poche altre nel decreto.

A questo proposito c'è da registrare una nuova e decisa presa di posizione del presidente del PRI, Bruno Visentini, che torna a denunciare vivacemente l'arroganza del governo dimissionario e, insieme, gli allarmismi di quei ministri (tra cui in primis il ministro dell'Interno, Antonio Giorgio La Malfa) che avevano tentato di giocare la carta del ricatto: o approvava il decreto, o cadeva il governo. Ma, a far cadere con esso anche le poche norme effettivamente necessarie e urgenti.

«Sarebbe stato atto di opportunità e di intelligenza politica», ha scritto ieri Visentini sul Corriere della Sera, «se il governo avesse abbandonato, eventualmente per trasferirle in disegni di legge, le non poche norme sovrabbondanti e particolaristiche, prive di caratteri propri della decretazione d'urgenza e spesso prive di reale giustificazione, o comunque meritevoli di maggiore valutazione; e avesse limitato il nuovo decreto ai punti essenziali che sono poi praticamente gli stessi su cui si era fondata sin dalla fine di agosto la proposta comunista illustrata la settimana scorsa dal compagno Di Giulio nell'intervista all'Unità».

Di più, Visentini torna a denunciare (come aveva fatto al Senato) che il ricorso al decreto-legge «era del tutto privo di giustificazione sotto il profilo costituzionale... perché mancava ogni profilo di straordinaria necessità e urgenza; ed era poco corretto, o comunque assai inopportuno, sotto il profilo politico perché poneva il Parlamento di fronte ad un complesso di disposizioni, relative a settori assai diversi, che avrebbero richiesto un esame pacato e approfondito che l'estensione dei provvedimenti e i termini brevissimi della decretazione d'urgenza non consentivano. Il fatto che queste norme fossero poste indebitamente a fianco delle norme indubbiamente urgenti e necessarie, appariva come una pressione fatta sul Parlamento perché concedesse anche a quelle la sua approvazione».

Se dunque il governo avesse ascoltato gli insistenti richiami ad un corretto e responsabile uso della decretazione d'urgenza (e sorprende la contraddizione in cui cade Visentini che ignora gli echi delle rivelazioni di Di Giulio, preferendo insistere sulle «durezze delle opposizioni»), oggi non ci si troverebbe nella necessità di riparare al mal fatto, e certamente la manovra economica complessiva sarebbe stata più rapida e incisiva.

g. f. p.

Un falso clamoroso sull'imposta di consumo

Dunque il governo ha fatto passare per «accorpamento delle aliquote» dell'imposta sul valore aggiunto, che non avrebbe dovuto comportare aumento del prelievo sui consumi popolari, un drenaggio di oltre mille miliardi sulle borse della spesa. La caduta del decreto ha scoperto le carte: 550 miliardi incassati in tre mesi vogliono dire, considerando i continui aumenti di prezzi, circa 1200 miliardi di maggior prelievo nel semestre al posto del 750 scritto sulla carta. Errore tecnico

o imbroglio sistematico del parlamento e dell'opinione pubblica? Non solo questo tipo di «errori» si ripetono e si ampliano da qualche anno a questa parte ma questa volta il governo ha perseguito uno scopo preciso: respingere la proposta del PCI di azzerare l'imposta sui consumi «sensibili» ed altri consumi «sensibili» per i ceti medio-alti e per i ceti inferiori.

Le richieste di eliminazione dell'imposta fatte dal PCI possono e potevano essere accolte senza di-

minuire l'entrata dello Stato, anzi aumentandola col recupero delle evasioni. A meno che non si accetti la pretesa, non si sa se più falsa o ridicola, secondo cui la caduta del decreto avrebbe ridotto... la possibilità di recuperare 300 miliardi da evasori. Con questi metodi gli organi di governo giocano la loro credibilità. Mentre si dichiarava di voler agire contro l'inflazione la manovra dell'IVA provocava, sottobanco, un cospicuo aumento di prezzi.

Come si fa a non mettere in relazione questo trucco, oggettivamente, col fatto che proprio l'inflazione è diventata il maggiore strumento di accrescimento dell'entrata da due anni a questa parte?

La manovra fiscale contro l'inflazione, la quale richiede di agire sui redditi ed i consumi gonfiati (anche dalla possibilità di evasione delle imposte) è tutta da reimpostare. La caduta del decreto ha aperto la strada. Solo che si cominci, intanto, col dire la verità.

Confermato dal governo in un incontro coi sindacati

Scandalo tariffe telefoniche: oggi il CIP decide gli aumenti

Quattro ore di aspro confronto ieri nella Commissione centrale prezzi - Libertini: i responsabili del fallimento debbono essere chiamati a rispondere

ROMA — La commissione centrale prezzi, dopo quattro ore di riunione, non ha deciso sulle nuove tariffe telefoniche. La seduta è stata così rinviata ad oggi. Nella commissione (vi sono rappresentati dieci ministeri, i sindacati, la Confindustria, la Confagricoltura, e l'Unione Consumatori) sono esplosi i contrasti ed è apparso chiaro il tentativo del governo di utilizzare l'organo tecnico del comitato interministeriale prezzi (CIP) per nascondere le responsabilità politiche dei ministri. Le proposte portate in commissione produrrebbero un aumento medio delle tariffe del 17,5 per cento.

Nel governo non c'è tuttavia l'ombra di un ripensamento. De Michelis e Dadda, rispettivamente ministri delle Partecipazioni statali e delle Poste, hanno ribadito ieri in un incontro con una rappresentanza sindacale

unitaria che il CIP, questa sera stessa, deciderà gli aumenti così come previsto. La riunione del CIP è convocata per le 19.

Sull'intera vicenda, che vede al centro la STET e la SIP, è intervenuto ieri con una dichiarazione il compagno Lucio Libertini, responsabile della sezione infrastrutture del PCI: «Il disastro finanziario ed economico del gruppo STET — ha detto Libertini — ha assunto tali dimensioni da divenire un importante problema nazionale: ottomila miliardi di debiti, pari ad oltre il doppio del fatturato; un susseguirsi di contestazioni e di condanne per procedure tariffarie illegittime, la mortificazione della ricerca e dello sviluppo industriale, l'arretratezza del sistema di comunicazioni, i gravi pericoli dello sviluppo e dell'occupazione di un settore decisivo per l'economia italiana».

«Va sottolineato il fatto che le stesse misure tariffarie di cui si discute — a prescindere dall'eventuale illegittimità delle procedure — sono certamente insufficienti a scongiurare il fallimento. La situazione di crisi — aggiunge Libertini — rischierebbe invece di protrarsi e di aggravarsi di nuovo successivamente. E' necessario, a nostro avviso, procedere ad una adeguata ricapitalizzazione della STET; ad elaborare un piano di risanamento finanziario al quale anche le banche siano chiamate a concorrere; ad instaurare un piano di risanamento finanziario degli utenti, copra i costi effettivi della gestione, dello sviluppo indispensabile dei servizi e consenta una valida politica di investimenti; a sanare la scandalosa piaga degli appalti, a rilanciare le aziende manifatturiere sulla base di una vigorosa strategia di espansione industriale, separandola dalla SIP».

«Nello stesso tempo occorre trovare i modi perché i responsabili di questo colossale fallimento siano individuati, rimossi dalle loro responsabilità e chiamati a rispondere».

Giovedì 16 alle 11.30 presso la direzione del PCI i compagni: Chiaramonte, Borghini, Libertini e Colajanni terranno una conferenza stampa sulla vicenda.

Sessualità, contraccezione, aborto: ne parlano due studiosi cattolici

Tra i vescovi si intromette la scienza

ROMA — I ritardi culturali denunciati dai vescovi rispetto alla evoluzione dei tempi in fatto di matrimonio, di controllo delle nascite, di aborto, di sessualità sono i temi più stralciati ieri in un incontro con i giornalisti dal prof. Romano Forleo, presidente della società mondiale di sessuologia, e dal prof. Aniceto Molinaro, docente di teologia morale nella Pontificia Università del Laterano.

Pur con approcci diversi, i due studiosi cattolici si sono trovati d'accordo nel sottolineare la necessità di andare oltre la «Humanae vitae». Essi si sono richiamati, a questo proposito, alle parole pronunciate dallo stesso Paolo VI

due settimane dopo la pubblicazione dell'enciclica (essa non rappresenta «un trattato completo sul matrimonio») e alle affermazioni del cardinale Ratzinger al Sinodo, quando ha detto che la «Humanae vitae» «deve essere convalidata con nuovi argomenti». Ciò vuol dire — ha osservato Molinaro — che gli attuali argomenti non sono sufficientemente persuasivi per sostenere la vita.

Per il prof. Forleo molti malintesi e le stesse motivazioni dell'iniziativa dei cattolici per il referendum anti-aborto nascono dal «notevole divario che sulla sessualità e sulla contraccezione esiste oggi fra scienza e religione».

«Da una parte le scoperte sulla biologia della riproduzione e sulla psicologia sessuale hanno portato i ricercatori a superare ogni limite etico sovvertendo spesso la visione antropologica tradizionale — spiega Forleo — e dall'altra una teologia spesso ignorante sulle nuove conoscenze neuropsicodidattologiche hanno continuato a contrapporre cultura a natura, portandosi dietro un concetto di natura ormai inaccettabile dall'antropologia scientifica». Sta qui il limite anche dell'enciclica «Humanae vitae».

Senza entrare nel merito della legislazione, il prof. Forleo ha voluto poi registrare il fatto che «l'aborto è en-

trato nella cultura come mezzo di liberazione delle nascite». In Giappone si registrano due milioni di aborti all'anno. Fra non molto — ha aggiunto — si potranno acquistare nelle farmacie le prostaglandine a forma di candeline che, applicate alcuni giorni dopo il ritardo del flusso mestruale, ne determinano il ritorno entro quarantotto ore senza danni per la persona fisica. Negli Stati Uniti — così è continuata l'informazione sulle novità introdotte dalla scienza — sono diffusi i centri «mestruale termination» dove si recano soprattutto ragazze al di sotto dei 25 anni e con il metodo semplice dell'aspirazione si determina il ritorno del flusso

mestruale. Con questi e altri argomenti, il prof. Forleo ha sostenuto che non ci si può più nascondere dietro la non persuasiva distinzione sul piano scientifico tra mezzi naturali e artificiali per il controllo delle nascite. Occorre invece rivedere questa problematica alla luce delle novità scientifiche e dell'esperienza storica.

Proprio parlando dei contributi dati dalla scienza e dal fatto che Paolo VI ha lasciato aperto un problema, il professor Molinaro ha affermato che l'attuale «ripensamento» teologico segue tre piste. Innanzitutto si tende a riscoprire il carattere positivo della sessualità come relazione in-

terpersonale, il cui fine non è necessariamente la procreazione. In secondo luogo va riveduto il concetto di procreazione responsabile, con tutta la ricchezza che esso comporta sul piano dei valori e non solo in relazione a fattori come la demografia e la sovrappopolazione. In terzo luogo deve essere approfondito il concetto di complementarietà tra la dimensione sessuale, matrimoniale, familiare e la dimensione sociale e civile. E un discorso ormai recepito anche da molti vescovi e si spera — ha concluso Molinaro — che il Sinodo lo approfondisca.

Alcisto Santini

LETTERE
all'UNITÀ

Campo vasto (e morbido) che di per sé non è di destra né di sinistra

Caro direttore,

È noto che larga parte di giovani e ragazzi, e cioè anche se figli di militanti comunisti, si autodefiniscono dal «sistema» e non intendono assolutamente essere rappresentati da alcun partito o organizzazione, contribuendo ad aggravare quella crisi di fiducia nel rapporto tra masse e istituzioni di cui tanto si parla.

È altrettanto noto che una parte dei giovani si rifugia nella droga, nell'esercizio delle arti marziali, nello studio del paranormale, dell'astrologia; e, in genere, è allentata dalla «irrazionalità» dal modo di vivere indiano e, in particolare, è attenta cultrice di filosofia yoga.

E anche verso le filosofie orientali sono spesso adottate da esponenti di destra. Ma su tale aspetto l'Unità indulge troppo, dando per scontato che tali filosofie e pratiche siano di destra; e, senza peraltro un'analisi critica del fenomeno, regala ai cultori di destra un campo talmente vasto che, di per sé, non è né di destra né di sinistra.

Non è certo con tale atteggiamento che i giovani potranno seguirvi.

Il sottoscritto, non giovanissimo, si occupa di yoga, di paranormale, di astrologia ecc. Né per questo si ritiene di destra, anzi è regolarmente iscritto da parecchi anni al partito. Non cerca poteri supernaturali, anche se si rende conto che certe pratiche possono benissimo, se lasciate in pasto alla destra e quindi distorte (vedi Julius Evola), essere adottate per il fine precipuo di giustificare ogni azione umana, anche la più nefanda.

Ma appunto per questo bisogna recuperare tali distorsioni e restituire al loro puro significato. Perché si storce il naso nelle sedi di partito allorché si tende a impostare un discorso del «religioso» più ampio e più aderente alla odierna realtà? Si ritiene davvero che yoga e comunismo siano esati contrari? Non è anche questa larga parte di domanda sociale che noi lasciamo inascolta? Come possiamo capire i giovani se non parliamo lo stesso linguaggio?

Propongo, pertanto, articoli meno accritici e più informati sull'argomento. E mi piacerebbe se si aprisse un serio dibattito nel Partito.

ANSELMO BALDO
(Palermo)

Una lunga lotta per la cultura

Caro Unità,

ho letto alcune lettere sul problema dei funzionari di partito: una certa esaltazione di quelli che hanno operato negli anni Cinquanta e alcune critiche verso quelli che operano attualmente. Non bisogna esagerare né per gli uni né per gli altri.

Negli anni Cinquanta si era da poco usciti da una brutta guerra; tanti di noi avevano combattuto nella Resistenza e, una volta finita la guerra, tutto sembrava facile: sembrava di avere a portata di mano il socialismo e il potere.

Io ricordo che di politica non ne capivo un'acca; ascoltavo gli altri, poi più volte mi chiedevo come questi compagni sapessero tante cose. Mi rispondevano: comprati l'Unità e leggi. Per la verità la compravo, ma non riuscivo a leggerla. A quell'epoca leggevo Buffalini e Nick Carter, romanzi d'avventura. Si può immaginare la mia fatica quando mi sono messo a leggere l'Unità e a tentare di capirla.

Così sono passati i mesi e, per la mia attività, a ottobre del 1974, venni eletto segretario della sezione; qualche anno dopo sono stato nominato responsabile di Zona, con un contributo mensile di lire 15.000.

A quell'epoca non ero disoccupato, lavoravo a domicilio da operaio calzolaio, ma per la mia attività piano piano si chiuse tutte le porte, così anch'io mi sono trovato nell'esercizio dei disoccupati, che qui nel nostro Polesine erano tanti. Poi la Polizia di Scelba mi ha fatto fare cinque mesi di galera, e processi a non contare; così fame e miseria per la mia famiglia.

Più volte mi veniva da pensare: ma perché che l'hanno tanto con me, che sono mezzo analfabeta, eppure sono sulla bocca di tutti? Allora mi son detto: se i signori si accaniscono così contro uno come me, questo vuol dire che ho tutte le ragioni dalla mia parte. E i fatti di quegli anni ci hanno dato ragione.

Ma il sacrificio più grande per noi era questo: di non avere avuto un sufficiente grado di cultura.

Oggi ho 67 anni, faccio parte del direttivo della sezione; inoltre sono l'economico responsabile del Centro culturale. Così la mia attività continua.

NERIONE MALFATTO
(Lendinara - Rovigo)

Il suo prestigio riesce a fare interrompere le partite a carte

Caro direttore,

Nel 1948, nei giorni della grande delusione elettorale, quale responsabile della stampa e propaganda della sezione «Pieragostini» di Genova-Cornigliano, ho dovuto fare opera di incoraggiamento, soprattutto fra i giovani compagni che brillantemente avevano preso parte alla lotta di Liberazione nazionale e che ho visto piangere, prest dalla delusione e dello sconforto.

Oggi, ormai ottantaseienne, quando la salute me lo permette, frequento la sezione «Malachina» di Genova-Pegli e il mio impegno di sempre mi permette di fare interrompere la partita a carte di parecchi compagni per discutere e incoraggiare gli sfiduciati e per convincerli che i fatti che ci sono e le strumentalizzazioni di questi fatti, che pure ci sono, non possono cancellare la certezza che il superamento del tipo di civiltà in cui viviamo... si chiamerà Socialismo!

GEROLAMO SEQUENZA
(Genova-Pegli)

Ci si trova a discutere senza sapere esattamente che cosa

Caro direttore,

propongo di riportare integralmente sull'Unità, anche con tre-quattro giorni di ritardo, le interviste che i dirigenti del PCI rilasciano ad altri giornali o riviste. Spesso sulla base di queste interviste si hanno reazioni, prese di posizione degli altri partiti, commenti (volontarie od involontarie manomissioni, forzature, strumentalizzazioni). I compagni si trovano a discutere le affermazioni dei loro dirigenti senza una completa ed esatta conoscenza di quanto effettivamente detto.

Voglio precisare che sono d'accordo, contrariamente a quanto detto da molti compagni, con l'idea che i compagni dirigenti rilascino interviste ad altri giornali, alla Rai-TV ecc. Ritengo infatti che sia importante far sentire le nostre proposte ed idee anche, e forse soprattutto, ad un pubblico non di compagni o simpatizzanti: infatti dobbiamo allargare il nostro discorso a tutti, parlare con tutti, proprio per allargare la base del nostro consenso.

ALDO FOSCO
(Collegno - Torino)

Codice del Lavoro RDT: assistenza ai bambini da uomini e donne

Caro direttore,

ho letto con interesse la lettera apparsa sull'Unità del 24 settembre 1980 dal titolo «Perché gli uomini non chiedono il partitino?». È discriminante? Trovo giuste le osservazioni in essa contenute e vorrei far presente ai firmatari, Maria Tebano e Donato Michea di Taranto, che nei Paesi socialisti la responsabilità dell'uomo si estende anche ai compiti riguardanti la famiglia. Il comma 3 del paragrafo 246 del Codice del Lavoro della Repubblica Democratica Tedesca, ad esempio, a proposito dell'esonero dal lavoro (oltre il congedo di maternità) previsto per le madri fino al terzo anno di età del bambino, dice esplicitamente che tale esonero «può essere fatto valere anche da altri componenti dell'azienda se essi assumono l'educazione e l'assistenza del bambino al posto della madre».

Il paragrafo 251, inoltre, precisa che «le disposizioni vigenti per le lavoratrici madri occupate a tempo pieno, riguardanti la durata dell'orario di lavoro e delle ferie, trovano applicazione anche per i padri che vivono soli e sono occupati a tempo pieno; se ciò è richiesto dall'assistenza del figlio o dei figli».

La normativa contenuta in questi paragrafi rappresenta il presupposto del passaggio graduale a quel tipo di assetto sociale in cui i «ruoli» della donna e dell'uomo siano «intercambiabili» e perdano di conseguenza ogni carattere discriminante — anche nell'ambito della famiglia sulla base di accordi tra coniugi e di conseguenza tra questi e il posto di lavoro.

È un vero peccato che in Italia si sappia poco o nulla dei sistemi giuridici dei Paesi socialisti: sistemi che costituiscono il tessuto in cui operano i cittadini e che forniscono, sull'evoluzione civile in atto nei Paesi dell'Est europeo, indicazioni assai più attendibili delle opinioni dei non dissidenti o dei dissidenti.

ISIDE MERCURI
(Roma)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci servono e i cui pareri non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Gianfranco RUMITTI, Trieste; Fernanda SACCHETTI, Bologna; Waifro BONO, Genova; Antonio CHINELLI, Mappano-Caselle; Roberto TOMALINO, Torino; Felice NAL, Bergamo; Giuliano FINOCCHI, Pietrasanta; Oliviero DONINI, Genova.

Il discorso del compagno Berlinguer a Bologna ha suscitato ovviamente consensi e dissensi negli ambienti politici. Ma, stranamente, per le reti televisive non è così. Per esse, i pareri sono a binario unico, cioè tutti dissensuati: Marino FIASCCHI, Prato («Avere oggi in casa un handicappato oppure un anziano, specialmente se non è autosufficiente, per una famiglia è un vero dramma, è una vita di completa schiavitù. Quindi sarebbe ora di cominciare a fare qualcosa per questa gente tanto emarginata»).

Primo PAGANI, Concesio («Io credo che per un comunista, un funzionario, la scelta debba essere fatta con meditazione, ben pensando che il dare non è in funzione della paga, ma della coscienza politica. Un funzionario del PCI è un rivoluzionario, il che significa dare tutto per il Partito, per la classe operaia. Questo vale per gli anni 50 e 80»). Flora MINEROTTO, Wiesloch - RFT («Se anche il lavoro venisse e i cui pareri non siano loro stesse a pagare il prezzo più alto»); Ivo SERRA, Bologna («Sacrifici sì, dico io, ma finalizzati ad un certo modello di sviluppo che non può e non deve essere in primo luogo un premiare ancora i vergognosi margini di profitto»).

Marco FENOGLIO, Genova (se ci mandi il tuo indirizzo, possiamo corrisponderti personalmente); la SEZIONE PCI di San Giuliano di Puglia («Vogliamo ricordare il compagno Michelangelo Serrecchia, deceduto recentemente. Iscritto al Partito dalla fondazione, è sempre stato alla testa delle lotte della nostra zona. Particolare entusiasmo dedicava alla discussione coi giovani, che lo ascoltavano e lo seguivano con affetto e ammirazione. Lo vogliamo ricordare sull'Unità perché il suo esempio serva a tutti noi»).

OGGI

forse non siamo neppure all'inizio

FRA tutti i giornali che abbiamo letto, il «Giorno» che recata in apertura di prima pagina un servizio di Giorgio Vecchiato, ci è sembrato quello che meglio indicava, a proposito della crisi, il reale stato della situazione. Il quotidiano milanese apriva con un titolo maggiore che diceva così: «Si va verso il quadripartito — dopo l'intesa fra PSI e PSDI». (Anche chi arriva a Terontola, può dire, a rigore, di andare verso Milano). Ma poi continuava con questo sommario: «Forlani completa prima il programma, poi esaminerà i problemi di struttura — Ma lumore nella DC per la richiesta di un numero pari di ministri rispetto all'area socialista — La sin-

stra democristiana preme per aumentare la propria rappresentanza — I liberali propongono per l'opposizione senza escludere una linea più morbida — Una volta (non sappiamo se questo modo usi ancora) si diceva: «Ha detto un osso», per significare: «Ti pare poco?». Il povero Forlani deve adesso fare un programma: una cosetta da niente. Poi esaminerà i problemi di struttura: ed è impossibile capire ciò che queste parole vogliono significare. Poi, ammesso che lui, personalmente, sia d'accordo, deve convincere la DC ad avere un numero di ministri pari a quelli dell'area craxiana-socialdemocratica: per chi conosce lo scudocrociato

è un compito da ridere. Poi deve vincere le resistenze della sinistra che vuole «aumentare la propria rappresentanza». Poi ci sono i liberali che «propongono per l'opposizione senza escludere una linea più morbida». Poi ci siamo noi, «in attesa». Ma credete che staremo lì come dei tonfi ad aspettare che arrivi l'autunno?

Insomma, pare la scena che spesso si ripete con i ritardatari. Il sole, già pronto, telefona: «Io scendo, fra dieci minuti sarai lì». E l'altro risponde: «Io sono ancora a letto. Ora mi alzo, faccio colazione, tutto in bagno. Poi penserò al vestito che mi metto: forse tu dirai che deciderò "le strutturali". Poi debbo mettermi d'accordo con i condomini, che sembra propen-

no per l'opposizione. Poi bisogna che i miei Roberti, sai, il comunista, che sta già facendo un baccano infernale, stanco di attendere. Poi arrivo. Mi abbagliano per l'opposizione. Ci vedremo verso Natale. Soltanto, questo è il mio motto, lo sai. Ciao, carissimo».

Il fatto è che finora ci pare che non sia avvenuto altro che l'incontro tra i craxiani e i socialdemocratici, in compenso non si è capito ciò che abbiano concluso. Una cosa pare certa, comunque: che i craxiani erano anticomunisti e lo sono ancora. Ma ora che in quel documento non troviamo più neppure la parola socialismo è confermato che sono anche antisocialisti. Fortebraccio

Procedura d'urgenza a Montecitorio

Camera: in tempi brevi aumento agli insegnanti

ROMA — Sarà varato rapidamente anche dalla Camera, e malgrado la crisi governativa, il provvedimento relativo alla corresponsione dei miglioramenti economici ai dipendenti pubblici e in particolare per il personale insegnante, già approvato dal Senato. La conferenza dei capigruppo di Montecitorio ha infatti deciso ieri l'assegnazione della proposta alla competente commissione in sede legislativa, cioè con la rinuncia alla discussione in aula.

Assegnati anche, alle commissioni finanziarie per l'esame preliminare, i provvedimenti relativi all'assestamento del bilancio statale (ieri all'esame del Senato), al bilancio di previsione '81 e alla legge finanziaria. Nulla osta, infine, della conferenza dei capigruppo alla prosecuzione dei lavori dei comitati ristretti incaricati di esaminare altre rilevanti misure legislative: la riforma delle Ferrovie dello Stato e il piano di investimenti ferroviari; i miglioramenti economici per i magistrati; il cedimento del territorio di Ravenna.